



DIOCESI DI REGGIO EMILIA-GUASTALLA
UFFICIO DI PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO
GIUSTIZIA E PACE. SALVAGUARDIA DEL CREATO



La preghiera della Via Crucis

con meditazioni tratte
dalla Dottrina Sociale della Chiesa

PREFAZIONE

Ho trovato interessante e utile l'iniziativa della professoressa Chiara Franco, docente di Economia presso l'Università di Pisa e responsabile del nostro ufficio diocesano di Pastorale Sociale. Si tratta di un commento, intessuto di brani del magistero papale sulla dottrina sociale, ai misteri del santo Rosario e alle stazioni della Via Crucis.

Il santo Rosario sta conoscendo una nuova stagione nella vita della Chiesa. Legato negli ultimi due secoli alla diffusione nel mondo delle apparizioni di Maria SS. a Lourdes e a Fatima, ha trovato posto ripetutamente nelle parole di papa Giovanni Paolo II e di papa Francesco dedicate a questa preghiera. Due pontefici segnati profondamente dalla venerazione a Maria, legata ai santuari mariani di Czestochowa e di Lujàn.

Il Rosario è una preghiera semplice, meditativa, incentrata sui misteri della vita di Gesù. Si può recitare dovunque e comunque. Ma, in taluni casi, questa preghiera può aprirsi ad una riflessione più distesa. Sono nati così moltissimi commenti ai misteri del Rosario sostenuti da prospettive differenti. Uno di questi è quello che avete tra le mani.

Direi quasi che la preoccupazione di Chiara Franco, più che di aprire il Rosario ad una considerazione della Dottrina Sociale, è di mostrare quanto quest'ultima si radichi nella vita del nostro Salvatore.

Analogamente, le stazioni della via Crucis ci fanno percorrere le ultime ore di vita di Cristo in un desiderio di immedesimazione con la sua prova, ma anche in una domanda di luce e di offerta che nasce dalle nostre fatiche, tentazioni, dolori. La sofferenza di Gesù, la sua oblazione, la sua morte, non possono certamente essere ridotte ad una metafora del male nel mondo e negli uomini. Esse sono però

aperte, per portare dentro di sé ogni piccolo frammento del male che attanaglia la vita dell'uomo. Tutto è accolto per trovare il suo peso e significato definitivo.

Auguro a questo lavoro della professoressa Franco di ottenere il frutto da lei desiderato.

+ Massimo Camisasca

INTRODUZIONE

Spesso ci chiediamo come e in quale grado la nostra fede abbia a che fare con la nostra vita, che cosa veramente faccia la differenza nel nostro vivere da cristiani nel mondo. La dottrina sociale della Chiesa, penso ci possa essere di aiuto in questo perché riveste un ruolo particolare. Un ruolo specifico in tutto quello che attiene il momento in cui la Chiesa incontra il mondo. Ma non è forse la preghiera il modo migliore per salvare il mondo? Questo periodo storico ci ha testimoniato che tutti i traguardi che è possibile raggiungere tramite le scienze umane non sono sufficienti ad offrirci salvezza e non basteranno mai a saziare il desiderio di infinito che sta dentro l'uomo.

Che legame possiamo trovare tra la dottrina sociale e la preghiera? Se infatti essa è "della Chiesa" è necessario chiedersi quale ruolo abbia nella vita della Chiesa. L'immagine che ne abbiamo è spesso solo quella di un manuale cristiano del buon governo, da utilizzare per cercare qualche spunto utile quando è necessario votare alle elezioni, ma questo è un approccio molto riduttivo. Meno, invece, si pensa a quali siano i presupposti di quell'insegnamento: non è infatti un ragionamento che parte dalle dinamiche economiche, politiche e sociali per arrivare a Dio ma al contrario trova il suo fondamento e radicamento nella Parola. Per questo nella conoscenza della DSC non solo cresciamo nella conoscenza della nostra fede, ma soprattutto ci immergiamo più profondamente nel mistero di Dio ricavandone anche un nuovo slancio nel cammino della vita. Dovremmo, quindi, chiederci se consideriamo la preghiera come momento in cui portiamo anche la dimensione sociale della vita del mondo e nel quale consegniamo a Dio la nostra vita concreta, le nostre azioni, le nostre sofferenze, i nostri fallimenti. Questo tentativo di accostare la DSC a due delle principali devozioni, quali il rosario e la via Crucis, risponde nella sua concretezza e in modo integrale alla necessità di immergersi

nella contemplazione della vita di Gesù e di Maria riconsegnando a loro la nostra vita. E non solamente la nostra personale esperienza su questa terra, ma anche quella che i fatti politici, economici e sociali ci presentano nella loro complessità e a difficoltà di comprensione. Se tutto questo è riconsegnato a Dio, è come il chicco di grano che pur morendo porta con sé fecondità per la vita del mondo.

Il primo sussidio proposto in questo periodo di Quaresima è quello della via Crucis. Spesso essa è relegata a un esercizio devozionale che può toccare la pietà e la commozione nel pensare a quanta sofferenza Gesù abbia sperimentato in quel cammino. Rimanere, però, solo legati a questa dimensione non ci permette di afferrarne completamente il significato. Nel ripercorrere le varie stazioni della via Crucis attraverso l'accostamento di alcuni passi del Compendio della DSC e di altre encicliche sociali che si sono succedute dopo di esso, proviamo a capire con una breve riflessione quanto la concretezza di quel dolore sia la stessa che sperimentiamo noi nella nostra vita in società e della società. Possiamo, quindi, anche noi assumerne quel dolore, che tante volte ci troviamo a vivere nelle strade della vita senza pensare che il Signore prima di noi lo ha già vissuto, assunto e riconsegnato al Padre.

Nel mese di maggio, sarà pubblicato un secondo sussidio, in cui saranno analogamente proposte meditazioni inerenti ai misteri del Rosario.

Gesù e Maria ci guidino e ci accompagnino in questo cammino di contemplazione della loro Presenza accanto a noi.

Chiara Franco
Direttrice Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro

I - GESÙ È CONDANNATO A MORTE

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Letture

Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua». Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò: «Chi dei due volete che vi rilasci?». Quelli risposero: «Barabba!» Disse loro Pilato: «Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?». Tutti gli risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli aggiunse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora urlarono: «Sia crocifisso!». (Mt 27, 19-23)

Meditazione

CDSC¹ 201. La giustizia è un valore, che si accompagna all'esercizio della corrispondente virtù morale cardinale. Secondo la sua più classica formulazione, «essa consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto». Dal punto di vista soggettivo la giustizia si traduce nell'atteggiamento determinato dalla volontà di riconoscere l'altro come persona, mentre, dal punto di vista oggettivo, essa costituisce il criterio determinante della moralità nell'ambito inter-soggettivo e sociale [...].

Tutti aneliamo ad una società giusta, vogliamo essere trattati con giustizia. Pensiamo meno a come fare per essere uomini e donne "giusti", cioè a essere "amici di Dio", cercando e coltivando l'amicizia con Dio. La giustizia che cerchiamo nel mondo e che

¹ CDSC = Compendio Dottrina Sociale della Chiesa (DSC); CIV = Caritas in Veritate; LS= Laudato Si; FT=Fratelli Tutti

Le note presenti in ogni paragrafo dei documenti indicati, per comodità di lettura, sono state eliminate. Si rinvia alle fonti dei rispettivi documenti per la loro lettura integrale.

proponiamo come criterio di ordinamento della società non riusciamo realizzarla pienamente, perché non abbiamo prima pensato a coltivare l'amicizia con Dio, a sintonizzarci sulla Sua volontà. Molte volte abbiamo condannato a morte la voce di Dio nei nostri cuori e abbiamo così spento quella luce che poteva aiutarci a guardare l'altro con il Suo stesso sguardo, con giustizia e misericordia.

Aiutaci, Signore a percorrere il cammino che porta a diventare uomini e donne giusti, che sanno accoglierTi e sanno fare spazio dentro di loro a Te. Da questa prospettiva, il "cerchio" della giustizia si allargherà dal nostro piccolo cuore fino ai confini del mondo.

II - GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Lettura

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. Cominciarono poi a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. (Mc 15,16-20)

Meditazione

CDSC 132. Una società giusta può essere realizzata soltanto nel rispetto della dignità trascendente della persona umana. Essa rappresenta il fine ultimo della società, la quale è ad essa ordinata: «Pertanto l'ordine sociale e il suo progresso devono sempre far prevalere il bene delle persone, perché l'ordine delle cose dev'essere adeguato all'ordine delle persone e non viceversa». Il rispetto della dignità umana non può assolutamente prescindere dal rispetto di questo principio: bisogna «considerare il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro se stesso, tenendo conto prima di tutto della sua vita e dei mezzi necessari per viverla degnamente». Occorre che tutti i programmi sociali, scientifici e culturali, siano presieduti dalla consapevolezza del primato di ogni essere umano.

Il vero Re è condannato a morte ma non come i re di questo mondo che oppongono resistenza; Lui non si difende perché sa che il suo regno non segue le logiche di questo mondo. La sua vittoria non sarà effimera, perché si basa su un altro modo di intendere la vita della persona umana. Ne riconosce prima di tutto la sua dimensione trascendente. Non abbiamo riconosciuto che in lei sta

la dimora di Dio e per questo abbiamo caricato sulle spalle degli uomini e delle donne dei nostri tempi tante croci. Non riconoscere l'unità di anima e corpo significa sentire solo il peso della nostra creaturelità, significa lasciarci schiacciare dal peso della nostra vita materiale e sentirci oppressi da ogni evento negativo che accade nella nostra vita o nella storia. Schiacciati guardiamo verso il basso e non ci ricordiamo di guardare verso l'alto. La società del "benessere" che abbiamo costruito offusca la nostra comprensione di chi siamo veramente. Non possiamo disgiungere la ricerca del bene terreno da quello spirituale perché la nostra stessa natura umana ne soffre troppo e trova insopportabile la sofferenza, che non è mai spiegabile con le sole categorie umane.

Aiutaci, Signore, a mettere nel giusto ordine le nostre priorità, a considerare che la nostra dimensione umana non ammette divisioni ma tutta è stata redenta da Colui che si è lasciato caricare dalla croce perché noi fossimo liberi dal suo giogo.

III - GESÙ CADE LA PRIMA VOLTA

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Lettura

Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. (Is 53,4-6)

Meditazione

CDSC 143. La libertà è misteriosamente inclinata a tradire l'apertura alla verità e al bene umano e troppo spesso preferisce il male e la chiusura egoistica, elevandosi a divinità creatrice del bene e del male: «Costituito da Dio nella giustizia, l'uomo, tentato dal Maligno, fin dall'inizio della storia abusò della sua libertà, erigendosi contro Dio e mirando a raggiungere il suo fine al di fuori di Dio. Rifiutando spesso di riconoscere Dio come suo principio, l'uomo ha anche sconvolto il giusto ordine riguardante il suo ultimo fine, e al tempo stesso tutto il suo orientamento sia verso sé stesso, sia verso gli altri uomini e tutte le cose create». La libertà dell'uomo ha bisogno, pertanto, di essere liberata. Cristo, con la forza del Suo mistero pasquale, libera l'uomo dall'amore disordinato di sé stesso, che è fonte del disprezzo del prossimo e dei rapporti improntati al dominio sull'altro; Egli rivela che la libertà si realizza nel dono di sé. Con il Suo sacrificio sulla croce, Gesù reintroduce ogni uomo nella comunione con Dio e con i propri simili.

Se la libertà ci distingue in quanto uomini, sia individualmente che socialmente, in quanto uomini liberi, possiamo decidere delle

nostre azioni e operare per il bene comune. Spesso nel volerci sentire liberi da ogni costrizione abbiamo finito per essere vittime della nostra stessa libertà. Quando abbiamo ricercato l'estrema indipendenza da tutto e da tutti abbiamo esteso il nostro rifiuto di legami anche a Dio.

Perdonaci, Signore, per tutte le volte in cui siamo caduti in una visione ristretta della nostra libertà e abbiamo finito per asservirla a qualcosa che non era il suo fine primario. Nel momento in cui abbiamo deciso di fare da soli e ci siamo messi al Tuo posto abbiamo dato forma alla nostra società, alle nostre relazioni, ai nostri sistemi politici ed economici senza pensare che, se l'uomo è fatto a Tua immagine e somiglianza, questo deve essere il metro del nostro modo di accostarci a ogni uomo.

IV - GESÙ INCONTRA SUA MADRE

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Lettura

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. (Gv 19,25-27)

Meditazione

FT 278. Chiamata a incarnarsi in ogni situazione e presente attraverso i secoli in ogni luogo della terra – questo significa “cattolica” –, la Chiesa può comprendere, a partire dalla propria esperienza di grazia e di peccato, la bellezza dell’invito all’amore universale. Infatti, «tutto ciò ch’è umano ci riguarda. [...] Dovunque i consessi dei popoli si riuniscono per stabilire i diritti e i doveri dell’uomo, noi siamo onorati, quando ce lo consentono, di assiderci fra loro». Per molti cristiani, questo cammino di fraternità ha anche una Madre, di nome Maria. Ella ha ricevuto sotto la Croce questa maternità universale (cfr Gv 19,26) e la sua attenzione è rivolta non solo a Gesù ma anche al «resto della sua discendenza» (Ap 12,17). Con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace.

Abbiamo tutti bisogno che qualcuno ci sostenga nel momento del dolore; tanti prima di morire invocano il nome della propria madre. Anche Gesù nel momento della sofferenza ha pensato a sua Madre e ha sperato che lei fosse presente per accompagnarlo. Lei con il suo cuore di madre gonfio di sofferenza era là: non si è sottratta al dolore, ma lo ha accolto. Gesù ha avuto bisogno del

grembo di una donna per nascere e ora la cerca nel momento della morte. Maria non rimane ferma, ma con l'intuito di ogni madre si fa prossima alla sofferenza; nella partecipazione alla sofferenza del Figlio prende parte anche nostra sofferenza, a quella di tutto il mondo. Maria non è madre in astratto, ma in concreto, non si lascia dominare dal sentimento, ma decide di essere vicino al Figlio. Vuole aprirsi al mondo, per essere madre di tutti: per realizzare questo deve ancora una volta incontrare il Figlio, partecipare della sua vita, lasciando che da questo incontro sgorgi la sua maternità universale.

Ti chiediamo, Signore, che ogni donna sappia trovare nell'intimità con Te la forza per essere madre soprattutto per coloro che sono scartati, per quelli a cui nessuno vorrebbe stare accanto, per testimoniare che il grande salto dell'amore è quello compiuto nel momento in cui decidiamo di incontrare la sofferenza senza oltrepassarla.

V - GESÙ È AIUTATO DAL CIRENEO A PORTARE LA CROCE

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Lettura

*Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.
(Lc 23,26)*

Meditazione

CDSC 552. Tra gli ambiti dell'impegno sociale dei fedeli laici emerge anzitutto il servizio alla persona umana: la promozione della dignità di ogni persona, il bene più prezioso che l'uomo possiede, è il compito «essenziale, anzi, in un certo senso, il compito centrale e unificante del servizio che la Chiesa e, in essa, i fedeli laici sono chiamati a rendere alla famiglia degli uomini». La prima forma in cui si assolve tale compito consiste nell'impegno e nello sforzo per il proprio rinnovamento interiore, perché la storia dell'umanità non è mossa da un determinismo impersonale, ma da una costellazione di soggetti dai cui atti liberi dipende l'ordine sociale. Le istituzioni sociali non garantiscono da sé, quasi meccanicamente, il bene di tutti: «l'interno rinnovamento dello spirito cristiano» deve precedere l'impegno di migliorare la società «secondo lo spirito della Chiesa, rassodandovi la giustizia e la carità sociale». Dalla conversione del cuore scaturisce la sollecitudine per l'uomo amato come fratello. Questa sollecitudine fa comprendere come un obbligo l'impegno di risanare le istituzioni, le strutture e le condizioni di vita contrarie alla dignità umana. I fedeli laici devono perciò adoperarsi contemporaneamente per la conversione dei cuori e per il miglioramento delle strutture, tenendo conto della situazione storica e usando mezzi leciti, al fine di ottenere istituzioni in cui la dignità di tutti gli uomini sia veramente rispettata e promossa.

Quale è il primo compito di un laico? Desiderare e cercare la santità nella vita quotidiana impiegando la propria intelligenza nell'assolvere al meglio i compiti che è chiamato a svolgere sul lavoro, in famiglia, nel tempo libero. È vitale ricordarsi che la nostra santità non si gioca in alcuni momenti eroici di servizio occasionale, ma si raggiunge nel compimento costante della propria pienezza. Se il servizio è mezzo con cui ci facciamo santi, dobbiamo anche chiederci "come" possiamo servire gli altri. Per servire secondo verità bisogna essere capaci di portare il peso della croce che, però, se portato insieme a Cristo porta in sé germi di vita eterna. Abbiamo aiutato i nostri fratelli e sorelle a portare la croce? Abbiamo alleggerito i pesi degli altri aiutandoli a rinnovare il loro cuore, a custodire la Tua parola, a vivere la sofferenza in modo pieno? Quanti vediamo attorno a noi essere appesantiti da tutte quelle croci che un mondo che ha perso i riferimenti ultimi non riesce a spiegare. Quanta fame e sete di senso vediamo attorno a noi?

Aiutaci, Signore, ad accompagnare tutte queste sofferenze, a volte neanche tanto visibili, ma che gridano ad alta voce un lamento senza che noi ce ne accorgiamo. Signore, donaci una nuova consapevolezza: non è aiutando a togliere la croce dal cammino di ogni uomo o donna che compiamo il bene della società, ma è aiutando gli altri ad attraversarla guardando a Dio, che anche la società sarà rinnovata.

VI - LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Lettura

Di te ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto"; il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. (Sal 27, 8-9)

Meditazione

CDSC 198. Gli uomini sono tenuti in modo particolare a tendere di continuo alla verità, a rispettarla e ad attestarla responsabilmente. Vivere nella verità ha un significato speciale nei rapporti sociali: la convivenza fra gli esseri umani all'interno di una comunità, infatti, è ordinata, feconda e rispondente alla loro dignità di persone, quando si fonda sulla verità. Quanto più le persone e i gruppi sociali si sforzano di risolvere i problemi sociali secondo verità, tanto più si allontanano dall'arbitrio e si conformano alle esigenze obiettive della moralità. [...]

Signore, abbiamo sfigurato il tuo volto, quando non abbiamo saputo riconoscerti nelle situazioni in cui c'era bisogno di un nostro pensiero, di una nostra azione, di una nostra parola e ci siamo tirati indietro. Ci siamo dimenticati degli altri, li abbiamo scartati perché non ci siamo ricordati di contemplare il tuo volto. Abbiamo ritenuto che stare e fermarsi con Te fosse tempo perso e abbiamo dimenticato che le grandi opere che durano nel tempo sono state portate avanti da uomini e donne che hanno prima guardato al tuo volto poi hanno saputo trovarlo negli altri, perché sapevano come riconoscerlo. Siamo, invece, smarriti, non viviamo in pienezza perché siamo confusi, non sappiamo che criteri usare per riconoscerTi negli altri.

Signore, illumina la nostra mente e il nostro cuore perché abbiamo di nuovo occhi per contemplare il tuo volto e a trovare tracce del tuo in quello dei fratelli.

VII - GESÙ CADE LA SECONDA VOLTA

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Letture

Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. (1Pt 2, 21b-24)

Meditazione

FT 57. Questa parabola² raccoglie uno sfondo di secoli. Poco dopo la narrazione della creazione del mondo e dell'essere umano, la Bibbia presenta la sfida delle relazioni tra di noi. Caino elimina suo fratello Abele, e risuona la domanda di Dio: «Dov'è Abele, tuo fratello?» (Gen 4,9). La risposta è la stessa che spesso diamo noi: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (ibid.). Con la sua domanda, Dio mette in discussione ogni tipo di determinismo o fatalismo che pretenda di giustificare l'indifferenza come unica risposta possibile. Ci abilita, al contrario, a creare una cultura diversa, che ci orienti a superare le inimicizie e a prenderci cura gli uni degli altri.

Una delle grandi domande che dovranno risuonarci nel cuore alla fine della nostra vita, sarà analoga a quella di Caino, ma con una sfumatura diversa: "Come ho custodito la vita di mio fratello?" La nostra è una vita di relazioni perché questo è scritto nell'essere immagine e somiglianza di Dio, ma questa immagine l'abbiamo spesso cancellata o anche solo ignorata.

² Cfr. FT 56

Perdonaci Signore per non essere stati capaci di prenderci cura gli uni degli altri, i vicini e i lontani. Pur dicendo di sentirci cittadini del mondo, ci comportiamo come individui senza legami e quindi senza fratelli. Perché siamo caduti? Per averti messo da parte, per non avere avuto cura di coltivare il legame con Te, ma ti lasciamo lontani dalle nostre vite come una presenza ingombrante. Per questo non ci siamo curati di tutti quegli attentati alla vita umana da cui è costellata la storia dell'umanità. Spesso ne abbiamo indagato le cause umane e proposto soluzioni politiche, ma senza avere cura di non spezzare la corda che ci lega a Te non potremo trovare soluzioni efficaci e durature. Anche le scienze sociali hanno i loro limiti se non sono illuminate da una luce soprannaturale che non proviene dal loro interno.

Aiutaci, Signore, ad alimentare la relazione che ci tiene uniti a Te, perché in questo modo non ci saranno luoghi e momenti in cui la fraternità non possa essere vissuta.

VIII - GESÙ INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Lettura

Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!” e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». (Lc 23, 27-31)

Meditazione

CDSC 146. Il «maschile» e il «femminile» differenziano due individui di uguale dignità, che non riflettono però un’uguaglianza statica, perché lo specifico femminile è diverso dallo specifico maschile e questa diversità nell’uguaglianza è arricchente e indispensabile per un’armoniosa convivenza umana: «La condizione per assicurare la giusta presenza della donna nella Chiesa e nella società è una considerazione più penetrante e accurata dei fondamenti antropologici della condizione maschile e femminile, destinata a precisare l’identità personale propria della donna nel suo rapporto di diversità e di reciproca complementarità con l’uomo, non solo per quanto riguarda i ruoli da tenere e le funzioni da svolgere, ma anche e più profondamente per quanto riguarda la sua struttura e il suo significato personale».

La comunione tra tutti i membri di una società non è un atteggiamento che nasce spontaneamente e automaticamente dalla condivisione, ma va costruito giorno per giorno avendo come riferimento l’immagine trinitaria di Dio. Signore, perdonaci

per avere costruito una società in cui l'uomo e la donna si fronteggiano senza collaborare, e non avere mostrato il valore che la collaborazione tra l'uomo e la donna può apportare alla vita ecclesiale e civile. Nel momento in cui riconosciamo che questa relazione trova nella famiglia la sua massima espressione, aiutaci a risanare le ferite di queste guerre che necessitano di guarigione. Ti chiediamo, Signore, che le coppie di sposi riconoscano che tutto si regge sulla presenza di Dio nel matrimonio essendo la famiglia la prima scuola in cui si impara ad amare. Nella famiglia si edificano relazioni di dono vicendevole in cui nella distinzione dei ruoli la comunione possa prevalere. La differenza delle nature maschili e femminili sia dono l'uno per l'altra da non superare equiparandole ma da assumere come possibilità di dono alla società nella diversità.

IX - GESÙ CADE LA TERZA VOLTA

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Letture

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Com'è scritto «Per amor di te siamo messi a morte tutto il giorno; siamo stati considerati come pecore da macello». Ma, in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati. Infatti sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore. (Rm 8,35-39)

Meditazione

LS 236. Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui. Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico: «Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, *sull'altare del mondo*». L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico «la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso». Perciò l'Eucaristia è

anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato.

Perdonaci, Signore, per tutte le volte che abbiamo spezzato il legame tra Te e il creato perché non abbiamo saputo guardare a Te per capire come custodire la nostra casa comune che ci hai donato nel momento della Creazione. Ci siamo sentiti onnipotenti, maneggiando la tecnica a nostro piacimento, e quindi anche la vita di chi usa gli strumenti prodotti dalla tecnica. In questo modo abbiamo dimenticato che la natura ha un suo ordine, una sua ragione d'essere e nel nostro delirio di onnipotenza non abbiamo tenuto conto dei nostri limiti. Ma come possiamo ricordarci dei nostri limiti se non ricordiamo chi è il Creatore? Nel sacrificio Eucaristico troviamo la restituzione a Dio di tutta la vita della terra e del cielo, redenta dal sangue del Figlio. Questa relazione tra il Padre e il Figlio permea la vita di tutte le creature.

Donaci, Signore, la forza di riconciliarci con Te per permettere che l'uomo viva in armonia con il creato.

X - GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Letture

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. (Gv 19, 23-24)

Meditazione

CIV 4. Perché piena di verità, la carità può essere dall'uomo compresa nella sua ricchezza di valori, condivisa e comunicata. *La verità, infatti, è "lógos" che crea "diá-logos" e quindi comunicazione e comunione. La verità, facendo uscire gli uomini dalle opinioni e dalle sensazioni soggettive, consente loro di portarsi al di là delle determinazioni culturali e storiche e di incontrarsi nella valutazione del valore e della sostanza delle cose. La verità apre e unisce le intelligenze nel lógos dell'amore: è, questo, l'annuncio e la testimonianza cristiana della carità. Nell'attuale contesto sociale e culturale, in cui è diffusa la tendenza a relativizzare il vero, vivere la carità nella verità porta a comprendere che l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale. Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali. In questo modo non ci sarebbe più un vero e proprio posto per Dio nel mondo. Senza la verità, la carità viene relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni. È esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività.*

Signore, ci siamo spogliati della nostra prima veste, la veste battesimale. Non ci siamo curati di indossarla “senza macchia” come la liturgia del battesimo ci ricorda. Senza questa siamo stati “vestiti” da quello che il mondo ci ha proposto. Non eravamo al riparo da quello che il mondo aveva da proporci, dai suoi ideali che il più delle volte sono idoli. Non siamo stati in grado di difenderci e di prendere le giuste distanze. Senza morire al peccato e innestare la nostra vita nella vita divina non siamo riusciti a vedere Te negli altri: non ti abbiamo visto nei poveri, che abbiamo deriso e spogliato dei loro beni, non ti abbiamo visto nei ricchi, che abbiamo riempito di giudizi e non abbiamo aiutato a capire come gestire bene la loro ricchezza, non ti abbiamo visto nelle tante solitudini di questo mondo. Abbiamo lasciato che il manto luminoso della verità ci lasciasse nudi, e per questo anche la fiamma della carità si affievolisse nel nostro cuore.

Aiutaci, Signore, a ricordarci di curare la nostra veste battesimale, perché sia sempre splendente come il primo giorno in cui l’abbiamo indossata.

XI - GESÙ VIENE CROCIFISSO

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Letture

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno». (Lc 23, 33-34)

Meditazione

FT 184. La carità è al cuore di ogni vita sociale sana e aperta. Tuttavia, oggi «ne viene dichiarata facilmente l'irrilevanza a interpretare e a dirigere le responsabilità morali». È molto di più che un sentimentalismo soggettivo, se essa si accompagna all'impegno per la verità, così da non essere facile «preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti». Proprio il suo rapporto con la verità favorisce nella carità il suo universalismo e così la preserva dall'essere «relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni». Altrimenti, sarà «esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività». Senza la verità, l'emotività si vuota di contenuti relazionali e sociali. Perciò l'apertura alla verità protegge la carità da una falsa fede che resta «priva di respiro umano e universale».

Quando ci sentiamo sopraffatti dagli avvenimenti dolorosi della vita, quando osserviamo le immagini di un mondo che non trova la strada della pace, come San Paolo possiamo dire "siamo stati crocifissi con Cristo" ma non siamo "più noi che viviamo ma Cristo vive in noi". Gesù ha vissuto l'obbedienza al Padre fino sulla croce. Senza ascoltare che il Signore ci parla come possiamo capire come obbedire al Padre? Se nella preghiera e nel raccoglimento è possibile cercare di scorgere questa voce, spesso l'abbiamo soffocata perché andava contro i nostri progetti.

Abbiamo chiesto sempre più di tutto: più ricchezza, più diritti, più felicità ...questo riempirci di cose ha limitato lo spazio per Te. Il primo spazio che della nostra vita abbiamo sacrificato è stato il tempo per venire ad ascoltarTi, per scorgere la tua voce tra le mille che sentiamo nel mondo.

Aiutaci Signore a rimetterti al primo posto nelle priorità della vita soprattutto quando le difficoltà e la sofferenza sembrano inchiodarci sulla croce e non troviamo il significato della vita. Ascoltare la tua voce ci permetterà di comprendere il vero significato della carità, che diventerà quindi il nostro faro nella costruzione dei rapporti con gli altri.

XII - GESÙ MUORE SULLA CROCE

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Lettura

Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò. (Lc 23, 44-46)

Meditazione

CDSC 196. Il vertice insuperabile della prospettiva indicata è la vita di Gesù di Nazaret, l'Uomo nuovo, solidale con l'umanità fino alla «morte di croce» (Fil 2,8): in Lui è sempre possibile riconoscere il Segno vivente di quell'amore incommensurabile e trascendente del Dio-con-noi, che si fa carico delle infermità del Suo popolo, cammina con esso, lo salva e lo costituisce in unità. In Lui, e grazie a Lui, anche la vita sociale può essere riscoperta, pur con tutte le sue contraddizioni e ambiguità, come luogo di vita e di speranza, in quanto segno di una Grazia che di continuo è a tutti offerta e che invita alle forme più alte e coinvolgenti di condivisione. Gesù di Nazaret fa risplendere dinanzi agli occhi di tutti gli uomini il nesso tra solidarietà e carità, illuminandone l'intero significato: «Alla luce della fede, la solidarietà tende a superare se stessa, a rivestire le dimensioni specificamente cristiane della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione. Allora il prossimo non è soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma diviene la viva immagine di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo. Egli, pertanto, deve essere amato, anche se nemico, con lo stesso amore con cui lo ama il Signore, e per lui bisogna essere disposti al sacrificio, anche supremo: "Dare la vita per i propri fratelli" (cfr. 1Gv 3,16)».

Quando possiamo veramente dire di essere “solidali”? La morte di Gesù in croce ci dà una risposta evidente: quando sappiamo dare la vita per gli altri, quando ci lasciamo crocifiggere sapendo che solo attraverso la croce, attraverso le incomprensioni e difficoltà che viviamo nei nostri ambiti di vita possiamo salvare la vita degli altri. La solidarietà che diciamo a parole di voler vivere non sempre corrisponde al nostro modo di pensare e di agire. Spesso abbiamo detto di voler salvare il mondo intero, ma di fronte al primo bisognoso che abbiamo incontrato per strada e che chiedeva aiuto non ci siamo interessati. Di fronte ad un bambino che voleva nascere non lo abbiamo aiutato creando le condizioni perché potesse farlo. Non abbiamo aiutato le persone che stavano preparandosi a morire per dare loro conforto; se possiamo anche avere curato con efficacia i loro corpi non abbiamo avuto altrettanta attenzione alla salute delle loro anime. Da cosa nasce questa difficoltà? Dal non sapere per Chi stiamo dando la vita.

Aiutaci, Signore, a ripensare il nostro modo di fare solidarietà: solo consegnando completamente tutta la nostra attività nel mondo a Te possiamo trovare la massima fecondità. La nostra società non è più generativa, perché non è oblativa. Ma solo l'amore offerto, donato e ricevuto è capace di rigenerarla.

XIII - GESÙ VIENE DEPOSTO DALLA CROCE E CONSEGNATO ALLA MADRE

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Letture

Dopo queste cose, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma in segreto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di poter prendere il corpo di Gesù, e Pilato glielo permise. Egli dunque venne e prese il corpo di Gesù. Nicodemo, che in precedenza era andato da Gesù di notte, venne anch'egli, portando una mistura di mirra e d'aloe di circa cento libbre. Essi dunque presero il corpo di Gesù e lo avvolsero in fasce con gli aromi, secondo il modo di seppellire in uso presso i Giudei. (Gv 19,38-40)

Meditazione

CDSC 578. La Chiesa insegna all'uomo che Dio gli offre la reale possibilità di superare il male e di raggiungere il bene. Il Signore ha redento l'uomo, lo ha riscattato «a caro prezzo» (1Cor 6,20). Il senso e il fondamento dell'impegno cristiano nel mondo derivano da tale certezza, capace di accendere la speranza, nonostante il peccato che segna profondamente la storia umana: la promessa divina garantisce che il mondo non resta chiuso in sé stesso, ma è aperto al Regno di Dio. La Chiesa conosce gli effetti del «mistero dell'iniquità» (2Ts 2,7), ma sa anche che «ci sono nella persona umana sufficienti qualità ed energie, c'è una fondamentale "bontà" (cfr Gen 1,31), perché è immagine del Creatore, posta sotto l'influsso redentore di Cristo, "che si è unito in certo modo ad ogni uomo", e perché l'azione efficace dello Spirito Santo "riempie la terra" (Sap 1,7)».

Gesù dopo avere offerto la sua vita sulla croce non è rimasto da solo, ma si trova nelle braccia di sua madre. È il momento della contemplazione: come Maria a Betlemme aveva contemplato il momento del cambiamento della storia per sempre, ora a

Gerusalemme contempliamo il momento dell'apparente sconfitta, dell'apparente uscita di scena senza gloria. Di solito si contempla la bellezza, ma anche dentro questo quadro di sofferenza è possibile trovarla attraverso la massima espressione dell'amore donato. Con questa tenera presenza della Madre Gesù permette a tutti noi di essergli vicino. Nello sguardo di Maria che in silenzio contempla il Figlio anche noi troviamo l'esempio più alto di come farci "prossimi" alle persone che soffrono nel corpo e nell'anima. Nell'accogliere Gesù fra le braccia ci mostra che è assumendo la vita degli altri dentro la nostra che salviamo l'umanità. È anche il momento della riflessione, del prendere coscienza del male che abbiamo fatto attraverso leggi non attente a salvaguardare sempre l'integralità della persona umana. La promozione dilagante di sistemi economici che aumentano la povertà materiale e quella spirituale sono evidenti. È un momento di silenzio, perché solo nel silenzio può risuonare la voce della nostra coscienza che ci richiama prima di tutto a quanto poco nella nostra vita invasa dal rumore mondano abbiamo ascoltato la voce di Dio.

Aiutaci, Signore, ad avere occhi per contemplare la sofferenza altrui, assumerla in noi e lasciarci plasmare dalla Tua presenza dentro di noi.

XIV - GESÙ È DEPOSTO NEL SEPOLCRO

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Lettura

Nel luogo dov'egli era stato crocifisso c'era un giardino, e in quel giardino un sepolcro nuovo, dove nessuno era ancora stato depresso. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, perché il sepolcro era vicino. (Gv 19,41-42)

Meditazione

CDSC 383. La Chiesa annuncia che Cristo, vincitore della morte, regna sull'universo che Egli stesso ha riscattato. Il Suo regno si estende anche nel tempo presente e finirà soltanto quando tutto sarà consegnato al Padre e la storia umana si compirà con il giudizio finale (cfr. 1Cor 15,20-28). Cristo svela all'autorità umana, sempre tentata dal dominio, il suo significato autentico e compiuto di servizio. Dio è Padre unico e Cristo unico maestro per tutti gli uomini, che sono fratelli. La sovranità appartiene a Dio. Il Signore, tuttavia, «non ha voluto riservare solo a sé l'esercizio di tutti i poteri. Egli assegna ad ogni creatura le funzioni che essa è in grado di esercitare, secondo le capacità proprie della sua natura. Questo modo di governare deve essere imitato nella vita sociale. Il comportamento di Dio nel governo del mondo, che testimonia un profondissimo rispetto per la libertà umana, dovrebbe ispirare la saggezza di coloro che governano le comunità umane. Costoro devono comportarsi come ministri della provvidenza divina». Il messaggio biblico ispira incessantemente il pensiero cristiano sul potere politico, ricordando che esso scaturisce da Dio ed è parte integrante dell'ordine da Lui creato. Tale ordine è percepito dalle coscienze e si realizza, nella vita sociale, mediante la verità, la giustizia, la libertà e la solidarietà che procurano la pace.

Quando abbiamo a che fare con la morte dei nostri cari, il momento della sepoltura è forse tra i più difficili da affrontare umanamente. Sembra che tutto sia finito, per sempre. La parola “fine” viene definitivamente scritta. In questi momenti l’apparente silenzio di Dio si fa sentire più forte. Tanti si chiedono perché Dio non interviene nelle sofferenze per liberare l’uomo dalle calamità, per far cessare le guerre, per salvare il pianeta dal suo degrado. Pochi, invece, si chiedono che ruolo abbia Dio nella propria vita, se è veramente il Signore della propria vita, o se altri idoli hanno preso il suo posto. L’autonomia e l’indipendenza da Dio sono il metro con cui la nostra società viene spesso giudicata “civile”.

Signore, la tua presenza sembra oscurata dal potere, che ti vuole sepolto, insignificante, irrilevante e che non vuole una tua pubblica presenza pensando che senza di Te tutto possa essere più facile: aiutaci ritrovare in Te le ragioni del nostro operare nel mondo. In questo modo, anche dentro tutta la sofferenza sapremo che non è tutto finito perché dentro la tomba si trova già la scintilla della Resurrezione.

Stampato nel mese di febbraio 2021
presso Nuovappennino soc. coop. sociale - Felina (RE)

Salvador Dalí , "Cristo di San Giovanni della Croce", olio su tela, 1951